



# dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza  
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

giugno 2024 n. 520 anno 49°

## ESTATE 2024 - CONTINUA L'ATTIVITA' SOCIALE DI GMVICENZA



**SOMMARIO DAI, TIRA...**  
Pag. 1: Appuntamenti sociali da prenotare  
Pag. 3: Tutto Cilento Pollino  
Pag. 15: Attività svolta  
Pag. 20: Attività future  
Pag. 22: Dai Soci: Chiesette del territorio vicentino

### INVITO AGLI APPUNTAMENTI SOCIALI IMMINENTI CON NECESSITA' DI PRENOTAZIONE

#### **SABATO 29 E DOMENICA 30 GIUGNO - CIMA D'ASTA ISCRIZIONI DA SUBITO - POSTI LIMITATI**

#### **ESCURSIONE E EE**

Con l'auto si raggiunge malga Sorgazza (1450 m.), in fondo alla val Malene. Da qui per sentiero anche ripido e con interessanti tratti su placche di granito si sale fino al rifugio Brentari (2475 m.) dove pernosteremo. Alla domenica per la via normale saliremo a Cima d'Asta EE, passando per il ricovero/bivacco Giuseppe Cavinato di proprietà della Giovane Montagna di Padova. **CONSIDERATA LA PRESENZA DI MOLTA NEVE IN PROSSIMITA' DELLA VETTA E NEI VERSANTI A NORD POTRANNO ESSERE NECESSARIE VARIAZIONI AI PERCORSI PREVISTI**

PARTENZA: ore 8:30 TEMPI: sabato: 4 ore al Rif. Brentari. Domenica: 2 ore alla cima. Ritorno ore 5:00

DISLIVELLO: Sabato 1100 m - Domenica 500 m

CAPOGITA: Maria Rosa Piazza, cell. 333 2743153 Franco Filippi, cell. 329 3447000

#### **SABATO 6 LUGLIO - RIFUGIO SENNES - DUE COMITIVE IN PULLMAN URGONO SOLLECITE ISCRIZIONI VEDI MODIFICHE AI PERCORSI RISPETTO AL PROGRAMMA ORIGINARIO** **ESCURSIONE E**

GRUPPO A e B - Arrivati a Cortina con pullman, da Fiammes si sale in pulmino fino al Rifugio Ra Stua.

Il Gruppo A prosegue per il rifugio Fodara Vedla e rifugio Sennes con rientro a Ra Stua per il lago Gran de Foses.

**Tempi: 6/7 ore Dislivello 600 mt (si seguono i sentieri 9 7 6° 26)**

Il Gruppo B da Ra Stua prosegue con comoda mulattiera fino a Fodara Vedla. Il ritorno è previsto per la stessa via.

**Tempi 3/4 ore Dislivello 400 mt (si segue il sentiero 9)**

Partenza: ore 6 in pullman da Quartiere Laghetto

CAPOGITA: M.Rosa Piazza, cell. 333 2743153 Beppe Stella, cell. 336 641424

## SABATO 20 E DOMENICA 21 LUGLIO - DUE GIORNI IN VAL DI FUNDRES: PICCO DELLA CROCE

ATTENZIONE: CAMBIO DI DESTINAZIONE DELLA GITA - URGONO SOLLECITE ISCRIZIONI

### SABATO 20- DOMENICA 21 LUGLIO ALPI CARNICHE: MONTE COGLIANS E/EE

Sabato: Si arriva in auto al Rif. Tolazzi (m 1350), nei pressi di Sappada. Si raggiunge a piedi il Rif. Marinelli (m. 2111) dove si pernotta. Per chi vuole possibile escursione al M. Crostis (m 2250), per cresta panoramica, o alla Creta di Collina (m. 2600).

Domenica: Dal Rif. Marinelli si sale in vetta al M. Coglians (m 2780). Ritorno per la stessa via al Rif. Tolazzi

ORARIO DI PARTENZA: ore 7 di sabato

DISLIVELLO: sabato m. 800 fino al rifugio Marinelli, domenica m. 700

TEMPI: sabato fino al rifugio ore 2, domenica ore 6-7

CAPOGITA: Federico Cusinato tel. 345 8837326

ISCRIZIONI AL PIU' PRESTO E COMUNQUE ENTRO IL 15 LUGLIO

## DA GIOVEDÌ 5 A DOMENICA 8 SETTEMBRE TREKKING IN VAL MALENCO URGONO ISCRIZIONI

Un itinerario ad anello che in Alta Val Malenco passa sotto i gruppi del Bernina e dello Scalino.

Primo giorno: da Campo Moro (m. 1980) in Valtellina si sale fino al Rif. Marinelli (m 2813). Ore 3 e 30' Dislivello 950 m

Secondo giorno: dal Rifugio Marinelli si può facoltativamente salire fino a Punta Marinelli (m. 3182). Poi si scende fino al Rif. Carate (m. 2600), e passando la Forca di Fellaria (m. 2819) si arriva al rifugio Bignami (m. 2385). Ore 6.30 Dislivello 700 m.

Terzo giorno: dal Rifugio Bignami (m 2385) attraversando il passo di Campagneda (m. 2626) si arriva al rifugio Cristina (m. 2287). Ore 6.30 Dislivello: 600 m.

Quarto giorno: dal rifugio Cristina si può tornare velocemente a Campo Moro (ore 1 in discesa). Facoltativa la salita fino al Pizzo Scalino (m. 3323, difficoltà EE) fra sfasciumi e roccette. Ore 6 Dislivello 1050 m.

ISCRIZIONI MAX ENTRO IL 31 LUGLIO

ORARIO DI PARTENZA: ore 7:00 di giovedì. CAPOGITA: Federico Cusinato, cell. 345 8837326

### CONTINUANO LE GITE G.M. DEL MERCOLEDÌ - 26 GIUGNO

#### MERCOLEDÌ 26 GIUGNO - VAL SILAN - SAN BOVO BELLA ESCURSIONE DEL MERCOLEDÌ

Da Sant'Eusebio, poco a nord di Bassano, saliamo verso contrà Privà. Raggiunto il "Sasso piangente" caliamo alle cascate del Silan, risaliamo a Cà Meneghetti e traversando un castagneto raggiungiamo Caluga e l'Eremo di S. Bovo. La discesa verrà effettuata per la Via del Tabacco.

DISLIVELLO: 360 m TEMPI: ore 5 ORARIO PARTENZA: ore 8:00

CAPOGITA: Beppe Stella, cell. 336 641424



E





## TREKKING CILENTO E POLLINO 2024

### TUTTO DAL TREKKING CILENTO POLLINO – 18/25 MAGGIO 2024



**GIORNO PRIMO: sabato 18 maggio - in viaggio con destinazione Cilento e Parco nazionale del Pollino.**

Prima esperienza di trekking con viaggio in treno. Da Vicenza est a Padova in autobus fino alla stazione FFSS. Si prosegue in treno alta velocità con destinazione Salerno; è prevista un'unica tappa a Roma Termini con cambio treno.

Con partenza alle ore 7.55 a Padova, il viaggio è tranquillo, sereno, in buona compagnia, si viaggia a 230 km/h con Frecciarossa orario previsto di arrivo ore 14 a Salerno meteo un po' incerto con forte pioggia a Napoli.

Arrivati a Salerno, sempre sotto la pioggia, incontriamo il nostro autista Carmine che in altre due ore ci porterà fino alla nostra destinazione per quattro giorni, Marina di Camerota, da dove il nostro cammino avrà inizio. Sempre in compagnia di Carmine andremo a Rotonda (PZ) dove visiteremo il monte Pollino e parte del suo territorio. Arrivati in albergo, che si affaccia sul mare, posto stupendo, tranquillo, dove siamo accolti

con calore e simpatia, finalmente un po' di riposo, poi una visita veloce al centro paese e un fugace bagno in mare per pochi temerari. La giornata volge al termine, siamo stanchi ed affamati, per cui buona cena e buona notte. Domani si comincia a "fare sul serio"



**GIORNO SECONDO: domenica 19 maggio - Camminata da Marina di Camerota a Baia Infreschi.**

Il buon giorno si vede dal mattino e una prima colazione a bordo piscina può solo essere preludio di una splendida giornata. Carichi di energie ci incamminiamo verso il porto dove incontriamo la nostra guida Antonio che ci porterà, passando tra la costa e l'interno, fino a Baia Infreschi attraversando altre due baie con relative spiagge da dove dopo un po' di sosta e un bagno giungeremo alla nostra meta. C'è una sorpresa in serbo; il ritorno non sarà "camminando" ma in barca, avremmo così la possibilità di visitare alcune delle grotte marine che ci sono lungo le coste. "Grazie Beppe".

Lungo il cammino Antonio ci illustra, oltre al territorio che attraversiamo, anche la sua fauna e flora, raccontandoci l'utilizzo di piante ed erbe, soprattutto nel passato, da parte degli abitanti locali. La prima baia che raggiungiamo, dopo aver fatto qualche strano incontro, è Pozzallo con la sua spiaggia dove mimetizzati tra la natura







troviamo anche una antica “calcara” e un “bar ristorante”. Ci fermiamo qui un po’ ad ammirare il mare (cristallino nelle giornate terse) e ciò che ci circonda.

Il cammino prosegue fino a raggiungere Cala Bianca, lungo il sentiero incontriamo due giovani fidanzati con i quali decidiamo di fare una foto di gruppo.

Raggiunta Cala Bianca, votata spiaggia più bella d’Italia nel 2013, con il premio di Legambiente “La più bella sei tu” ci troviamo davanti un varco di ciottoli bianchi e sabbia che si “tuffa” nel Mar Tirreno. Qui decidiamo di tuffarci anche noi e di fare pausa pranzo prima di arrivare alla meta.

Lasciata alle spalle Cala Bianca, seppur con tristezza, il nostro camminare ci porta verso un altro piccolo paradiso in terra, Baia Infreschi, ma prima ci rinfreschiamo un po’ nell’unico punto di ristoro che incontriamo “Oasi

Infreschi”, dove oltre al caffè qualcuno di noi ha la possibilità di conoscere il Maracuoccio di Lentiscosa, un antico

legume che si trova solo in una ristretta zona del Cilento. Dopo una discesa verso il mare i nostri occhi incontrano finalmente l’azzurro di Baia Infreschi, una delle più belle della penisola italiana tanto che nel 2014 Legambiente l’ha premiata (come verificatosi per Cala Bianca nel 2013) come la più bella d’Italia. Spiaggia piuttosto piccola, anzi la più piccola che si affaccia nel mar Tirreno. Qui il bagno è stato d’obbligo, ma per rispetto della privacy “meglio non documentare” l’abbigliamento balneare di alcuni di noi.

La giornata sta per finire, la nostra barca per il rientro a Marina di Camerota sta per arrivare, tra poco si salpa ma prima di tornare in albergo per un po’ di riposo e per la cena (chissà cosa ci sarà di buono stasera) una sosta alle grotte marine dove la più spettacolare è senza dubbio la grotta azzurra, l’ultima.

Buona notte a tutti e a domani con altre avventure. *(Paola Fabris & Giordano Maron)*





### GIORNO TERZO: lunedì 21 maggio – Escursione: anello del monte Bulgheria

Oggi la meta è il monte Bulgheria situato nella parte meridionale del Cilento all'interno del parco nazionale omonimo che ha ottenuto, tra gli altri riconoscimenti, anche quello Unesco nel 2010 per la ricca varietà di flora e fauna endemiche



della regione. Sulle pendici del monte costituito interamente da rocce carbonatiche di origine marina, crescono boschi di ontano, castagno secolare, faggete, tra le rupi crescono spontanee la lavanda, la Primula Palinuri (simbolo del Parco), l'elicriso, la campanula, l'iberis e tipicamente mediterranee: ginestre, asparagi, pungitopo rosa canina e fino a 200 esemplari di orchidee selvatiche. Così ci viene introdotto il paesaggio dalla nostra guida, il simpatico e disponibile Renato che indossa la maglietta gialla con la scritta Cammini Bizantini.

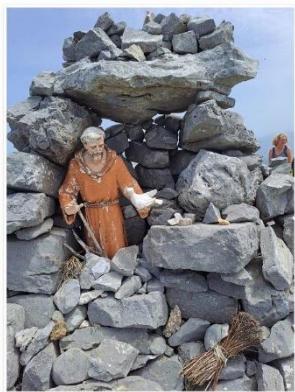
Dopo la presentazione ci spiega la ragione del nome così particolare di questa montagna. In seguito al crollo dell'Impero Romano, l'area della valle del Mingardo è stata interessata dalla presenza dei Bulgari che hanno popolato il territorio e fatto prosperare alcuni

centri, diffondendo la loro cultura e le loro tradizioni. Nel VII secolo giunse in Italia con qualche migliaio di uomini il principe bulgaro Khan Alzeco, successivamente insignito del titolo di gastaldo. Insieme arrivarono anche i monaci provenienti da oriente che si fermarono alle falde del monte Bulgheria e fondarono cenobi e celle, intorno a cui sorsero i primi centri abitati, da qui il nome del comune Celle di Bulgheria. Lo stesso monte ha acquisito questa denominazione proprio per la presenza di quella popolazione.

L'escursione ad anello inizia e termina dal campo sportivo di San Giovanni a Piro a 500 s.l.m. Per raggiungere la vetta del monte a 1225 s.l.m. sono previste circa 6 ore di cammino per un totale di circa 12 Km. L'inizio è subito in salita! Il tempo è buono e la giornata anche se non limpida è sicuramente calda, il peso dello zaino e della ricca e abbondante colazione dell'hotel si fanno sentire! Passiamo sotto una falesia per guadagnare poi un bosco di lecci che ci offre la sua ombra e una pendenza meno impegnativa. Siamo circondati da erbe e fiori particolari, i colori dominanti sono il giallo e il rosa. All'uscita dal bosco alcune coraggiose escursioniste senza tema di perdere il fiato intonano canti di incoraggiamento per tenere alto il morale. Inizia quindi un sentiero pietroso che tra rocce grigie e cespugli di lavanda



ci accompagnerà fino alla cima con una sinfonia di colori tra il verde e il grigio che si stagliano contro l'azzurro del cielo. Immagino quale sarà la meraviglia della distesa color lavanda nel momento della fioritura. In vetta ci accoglie una statuetta di S. Antonio protetta da un ricovero di rocce; ci accomodiamo attorno al cerchio di pietre costruito per il ricovero degli agnelli per consumare il nostro pranzo mentre Renato ci spiega che ci troviamo in territorio lucano. Lo sguardo spazia intorno abbracciando tutto l'orizzonte e racchiudendo nello stesso campo visivo i paesaggi stupendi compresi tra i Monti Gelbison e Cervati fino al Golfo di Policastro. Prendiamo la via del ritorno lungo la cresta per poi abbandonare il sentiero e proseguire per una strada sterrata.



ci accompagnerà fino alla cima con una sinfonia di colori tra il verde e il grigio che si stagliano contro l'azzurro del cielo. Immagino quale sarà la meraviglia della distesa color lavanda nel momento della fioritura. In vetta ci accoglie una statuetta di S. Antonio protetta da un ricovero di rocce; ci accomodiamo attorno al cerchio di pietre costruito per il ricovero degli agnelli per consumare il nostro pranzo mentre Renato ci spiega che ci troviamo in territorio lucano. Lo sguardo spazia intorno abbracciando tutto l'orizzonte e racchiudendo nello stesso campo visivo i paesaggi stupendi compresi tra i Monti Gelbison e Cervati fino al Golfo di Policastro. Prendiamo la via del ritorno lungo la cresta per poi abbandonare il sentiero e proseguire per una strada sterrata.

Felici ma accaldati e soprattutto assetati ci concediamo una sosta lungo la strada in un bar dall'architettura sfidante la forza di gravità innalzato su palafitte moderne.

Risaliti in pullman facciamo una breve fermata alla "Terrazza del Cilento" il belvedere di Ciolandra che offre un meraviglioso panorama dell'intera costa lucana del Parco Marino per ammirare le splendide sfumature blu azzurre delle acque cristalline sottostanti, è detto anche Belvedere delle quattro regioni perché in giorni limpidi si possono vedere fino a 4 regioni.

Proseguendo raggiungiamo il santuario della Madonna di Pietrasanta, un santuario immerso nei boschi, non più abitato da preti, ma ben tenuto grazie ai volontari. Sull'altare maggiore troviamo la statua della Madonna scolpita nella stessa roccia su cui poggia l'edificio e nella casa dei monaci arredi che ci riportano indietro nel tempo e una raccolta di ex voto, tra cui spiccano "le cinte" grosse e pesanti candele che si appendevano alla vita o si portavano sulla testa.

Ultima meta prevista della giornata è la visita al borgo marinaro di Scario il cui museo espone alcuni dei diversi reperti neandertaliani ritrovati nelle vicinanze. Non riusciamo a goderci le spiagge rinomate ma un buon gelato e una passeggiata sul piacevole lungomare del borgo concludono serenamente la bella giornata. *(Enrica Ferrari)*



#### **GIORNO QUARTO: martedì 21/05/2024 visita ai musei e camminata al faro di Capo Palinuro e sulla Molpa**

Gli Dei affliggono i mortali eroi: chi non ricorda il buon Palinuro?

Sarà per questo che la ferale domanda di Lucia su chi desiderasse narrare le mitiche gesta dei diciotto intrepidi temerari in questo martedì meteorologicamente monello fu lasciata cadere nel vuoto e che il sottoscritto venne scandalosamente scambiato per un novello Hermes al quale, in mancanza di una lira e di una voce appena appena decente, affidare carta e penna e via andare.

A nulla valse l'offesa alla mano sinistra inferta dall'Olimpo al vostro scrivano (sinistro in tutti i sensi) sul monte Bulgheria e l'atroce supplizio di una bendatura stile heavy metal praticato da due Sirene dall'animo evidentemente luciferino, Chiara e Sabina.

Mattinata dedicata al culto della Storia con visita all'Antiquarium di Palinuro (frazione del Comune di Centola) ed ai due siti storici del Comune di Roccagloriosa, il museo Fiammenghi e la raccolta museale archeologica Sabato Balbi.

Piccoli scrigni di bellezza dove il vento dell'Arte spira dolcemente e la voce della Storia si fa narrazione di un passato da custodire con amore.

L'Antiquarium sorge in corrispondenza di uno strapiombo costiero, ingentilito dal giallo dorato della primula palinuri (simbolo del parco nazionale del Cilento), che precipita su cala Ficocella donando allo sguardo la possibilità di volgersi da un lato verso capo Palinuro e dall'altro verso località Saline dove le maree giocano a far apparire e scomparire il palinuro dormiente, una scultura scolpita nella roccia evocativa di una figura maschile in posizione di dormiveglia.



Il museo raccoglie parte dei reperti archeologici e degli antichi manufatti portati alla luce nel corso degli scavi effettuati in distinti periodi storici nelle aree circostanti.

Fibule in bronzo, lance e coltelli, materiali votivi e vasi segnano l'evoluzione artistica, culturale ed economica di una civiltà arcaica beneficiata dalla posizione geografica (il promontorio costituiva un importante punto di riferimento per i naviganti che si avventuravano lungo



la tratta che dalla Sicilia conduceva all'Italia centrale nonché un punto di approdo per le popolazioni indigene del Vallo di Diano dirette alla costa).

Di grande bellezza il vasellame, indigeno, di tradizione ionica o di impronta attica (caratterizzata dalle classiche figure nere evocative di scene di guerra o rappresentative dell'amore per l'arte e per la cura del corpo).

L'esplicita minaccia di Valeria di mettermi a pane ed acqua mi obbliga a segnalare che nelle vesti di guida museale si è calata Lucia Marrazzo, consigliera comunale con delega ai beni culturali (chiedo venia al lettore ma il mio piano alimentare prevede anche altro e, quindi, per questa volta cedo alla violenza).

Le strutture museali di Rocca Gloriosa (nome derivante dal culto della "Madonna Gloriosa" che si venerava nella cappella del castello, "la Rocca", collocato sulla sommità del colle) raccolgono le testimonianze archeologiche lucane del IV° e del III° secolo a.C. rinvenute nel "Complesso (abitativo) Centrale" e nella necropoli monumentale".

Il museo Fiammenghi, collocato all'interno della chiesa (sconsacrata) di Santa Maria ad Martyres, contiene, in particolare, i reperti rinvenuti in una tomba (denominata tomba 9) risalente al 360 circa a.C. ed appartenuta ad una donna di circa 25/30 anni il cui elevato livello sociale è testimoniato dalla ricchezza del vasellame (da segnalare il labete nuziale munito dei caratteristici manici rialzati) e dalla magnificenza e dall'elevata complessità tecnica dei gioielli.



Le otto fibule servivano per fissare sulle spalle e sulla vita i panneggi delle vesti mentre le braccia ed il corpo della donna erano impreziositi da anelli in oro, da una collana composta da nove pendenti a bulla e da un bracciale a tripla spirale terminante, alle estremità, in due teste di serpenti ed impreziosita da due coppie di visi (maschili e femminili) significanti l'inesorabile scorrere del tempo (la pelle liscia a confronto con quella rugosa vale come ammonimento evocativo del carpe diem oraziano).

La raccolta museale Balbi, concepita all'interno dell'ex casa comunale, custodisce i reperti di due tombe databili attorno al IV° secolo a.C. L'una (tomba 24) appartenuta ad una donna di circa 40 anni di elevato livello sociale, come comprovato sia dalla presenza di un vaso sulla cui superficie l'artista ha riprodotto il momento in cui Niobe (regina di Tebe) viene trasformata in pietra, sia dalla presenza di un lebete nuziale, sia dal reperimento di un coltello e di una ciotola.



Va ricordato che nelle tombe lucane è costante la raffigurazione di un cavaliere che, tornando dalla battaglia, incontra una donna che gli porge una ciotola per consentirgli di purificarsi prima di entrare in casa. Quindi, l'essere coniugata con un uomo che torna dalla guerra conducendo un cavallo non può che evocare l'elevato rango economico-sociale della defunta.

L'altra (tomba 19) denominata tomba del cavaliere in quanto, tra i reperti emersi dallo scavo, sono stati trovati un puntale di lancia e parte della bardatura di un cavallo. Tutti indizi evocativi del possesso di un cavallo, massima espressione dell'appartenenza del defunto all'aristocrazia locale.

Nel corredo funebre spiccano, per magnificenza, un cratere di 1 metro e 12 cm. di altezza (normalmente tale vaso veniva utilizzato per mescolare vino ed acqua ma la raffigurazione di un cavaliere, munito di lancia, e del suo cavallo all'interno di un tempietto lascia intendere che in questo caso il cratere fosse destinato ad esaltare la figura del defunto) ed un vaso nuziale. Si ritiene che entrambi i reperti siano stati creati in loco e non nell'area tarantina da cui originariamente si presumeva che provenisse il creatore.

Lo lasciano pensare l'esame dei materiali costitutivi, l'inidoneità dei mezzi di trasporto dell'epoca a trasferire oggetti così voluminosi per tragitti lunghi, la scoperta della presenza in loco di una fornace attiva e l'individuazione nel cratere di un difetto di fabbricazione (in prossimità degli zoccoli del cavallo sono presenti macchie rosse che avrebbero dovuto

essere nere), indice del mancato rispetto dei tempi di cottura del materiale, (presumibilmente) dovuto alla non perfetta conoscenza della fornace da parte dell'artista.

Chiusa la pagina culturale, il gruppo di intrepidi ha deciso di affrontare un sentiero che, dipartendosi in corrispondenza



del porticciolo di Palinuro e risalendo lungo la costa, consente di visitare la batteria del Prodesse (sec. XIX°) con splendida vista sulla grotta azzurra (ce ne fosse una gialla o arancione ... giusto per variare un po', mica per altro) ed arriva al faro.

Macchia mediterranea incantevole (angelica, euforbia, bituminaria bituminosa, mirto, olivo selvatico, ginestra spinosa a colorare d'immenso un panorama arricchito dalle infinite varietà tonali di un mare depositario di una Storia resa Mito) e desiderio di verificare se, per davvero, l'inimitabile voce del faro di Palinuro consista in due accensioni e due spegnimenti in 30 secondi.

Ultima tappa di giornata una camminata sulla collina della Molpa, leggendaria dimora del dio Pan (dio della natura e della caccia), sulla cui sommità si trovano i resti di una rocca normanna del VI-XV secolo, di un insediamento arcaico e la cinta perimetrale della chiesa

medioevale di San Giuliano.

A questo punto ho reso l'anima agli dèi e la mano sinistra alle sirene di cui sopra. *(Fabio Tonato)*



**Immagini di  
Marina di  
Camerota**



#### **GIORNO QUARTO: mercoledì 22 maggio – trasferimento dal Cilento al Pollino**

Oggi giornata dedicata al trasferimento. Dopo 4 giorni, trascorsi a Marina di Camerota (SA), la destinazione successiva per il periodo rimanente del nostro trekking sarà Rotonda, (PZ) sede del Parco Nazionale del Pollino. Con riconoscenza e un po' di nostalgia per la calorosa accoglienza ricevuta, lasciamo l'Hotel Calanca e, caricati i bagagli in pulmino, ci lasciamo guidare da Carmine, l'autista che fino al giorno della partenza ci scarrozzerà lungo le nostre traversate montane. Rotonda dista non più di due ore di strada da dove ci troviamo, decidiamo quindi di dedicare la



giornata alla visita di alcune località molto particolari. La prima tappa è presso un antico borgo medievale abbandonato risalente all'XI secolo, San Severino di Centola. Arroccato e quasi nascosto alla vista, posto su uno sperone di roccia, ha tutta l'aria di un luogo incantato dove il tempo sembra essersi fermato all'inizio del '900. La sua posizione strategica, le abitazioni, il museo dell'emigrante, le rovine del castello, la torre longobarda, il palazzo baronale, le cappelle, fanno di questo borgo un luogo davvero affascinante. Sembra quasi impossibile potesse essere abitato tanto è scomodo e di difficile accesso, eppure, man mano che ci addentriamo tra le strette viuzze sembra quasi di fare un salto nel passato tra il silenzio e la



natura davvero sorprendenti. Ci rendiamo conto che da lassù era possibile controllare la vallata e le vie di comunicazione per sventare eventuali attacchi in tempi remoti. L'abbandono del borgo è avvenuto nella prima metà del XX secolo ed è un vero peccato constatare lo stato di degrado generale. Alcuni edifici sono stati recuperati ma la maggior parte è in pessimo stato. Lasciamo questa piccola perla per raggiungere Sapri, località all'estremo sud della provincia di Salerno, al confine con la Basilicata. Il pulmino ci lascia in prossimità del porticciolo e ci incamminiamo lungo il sentiero vista mare chiamato "Apprezzami l'asino", nome per certi versi divertente e che rimanda a fatti leggendari, patrimonio della cultura locale. Il percorso è pressoché pianeggiante, immerso nel verde e a strapiombo sul mare con vista



didascalici che espongono i vari punti del percorso, fra cui lo scoglio dello Scialandro con la caratteristica statua della Spigolatrice di Sapri. In seguito, il sentiero diventa più escursionistico fino al Canale di Mezzanotte con la torre di guardia di cui resta solo la base. Dopo una tranquilla pausa pranzo presso un tratto di costa con scogli lisci che favoriscono la nostra siesta, facciamo ritorno seguendo lo stesso percorso, immersi nella natura e con tanta varietà di macchia mediterranea. Fino agli inizi del '900, questo tratto rappresentava l'unica via costiera che collegava Sapri con Maratea, via molto importante per lo scambio di merci che venivano trasportate dagli asini. Il sentiero in alcuni punti era ed è

davvero stretto e la fantasia popolare racconta che, se si fossero incontrati due asini provenienti dai sensi opposti, sarebbe occorso valutare gli animali e sacrificare quello meno costoso che purtroppo veniva gettato in mare. Confidiamo sul fatto che questa sia solo una leggenda. Il pomeriggio è dedicato ad una breve visita alla cittadina di Sapri. Alcuni di noi si addentrano nelle stradine interne del centro storico, altri si concedono un momento di relax godendosi il sole e il mare lungo la spiaggia che si affaccia su Sapri, altri ancora assaporano un buon gelato che con la calura di queste zone rinfresca







anche i pensieri. Ci rimane ancora qualche ora pomeridiana da dedicare all'ultima visita della giornata. La statua del Cristo Redentore sorge sul Ponte San Biagio e dall'alto dei suoi 21 metri sovrasta la città di Maratea. Per raggiungere la sommità del monte, Carmine conduce il pulmino lungo una serie di tornanti che poggiano su piloni situati ad altezze davvero vertiginose! Il belvedere ai piedi della statua è il punto più panoramico di tutto il territorio, peccato che una fitta e inaspettata nebbia impedisca di ammirare lo scenario a 360° della costa e delle montagne interne. La statua, realizzata in cemento, presenta una particolare configurazione del volto, ben visibile nonostante la nebbia, le braccia sono spalancate in un gesto che ricorda la preghiera del "Padre nostro". Questo luogo di pellegrinaggio offre sicuramente esperienze indimenticabili, lo si percepisce mentre passeggiamo in silenzio intorno al Cristo che rappresenta molto più di una semplice statua, ciò che trasmette è un simbolo di fede, speranza, protezione. Siamo nuovamente a bordo del pulmino, direzione Rotonda. L'Hotel Miramonti che ci ospiterà per tre notti si trova a circa 3 km da Rotonda. Dalla camera del nostro albergo questo piccolo borgo si erge in lontananza arroccato su un colle, immerso nel verde scenario del Parco

Nazionale del Pollino. Ci rilassiamo prima della cena, assaporando l'aria fresca e il pittoresco paesaggio montano, in attesa delle due grandi ascese sul Pollino dei prossimi giorni. *(Lucia Savio)*

### **GIORNO SESTO: Escursione nel Giardino degli Dei sulla Serra di Crispo**

Pollino: da "Monte di Apollo" – 196mila ettari – Patrimonio Unesco.

Il Parco occupa i territori di Potenza, Matera, Cosenza, tra sud Basilicata e nord Calabria.

Si estende su 56 comuni: 24 in Basilicata e 32 in Calabria.

Pollino (m.2248), secondo in altezza rispetto al Dolcedorme (2267), dà il nome all'intero comprensorio, per la maggiore estensione dell'area di vetta.

Oggi la meta sarà Serra di Crispo, paradiso dei pini loricati.

Il pino loricato, individuato anche nei Balcani, cresce esclusivamente sul massiccio del Pollino e sui monti dell'Orsomarso.

La giornata azzurreggia sul verdeggiante paesaggio e il contesto predispone al migliore degli umori!

Partiamo puntuali dall'Hotel Miramonti di Rotonda (PZ) per incontrare Luigi Perrone, guida ufficiale del Parco Nazionale del Pollino.

Durante il percorso non breve fino a Colle dell'Impiso, dove inizierà l'escursione odierna, Luigi ci intrattiene con interessanti informazioni su fauna, flora, riti materiali e immateriali.

Nella zona si muovono abitualmente caprioli, cervi, cinghiali, lepri, volpi, tassi, istrici, circa 40 esemplari accertati di lupo e rapaci, tra i quali qualche aquila reale.

Sul Pollino il pino loricato ha scelto di radicare la propria lenta crescita. Simbolo di forza e longevità, non a caso compare sul logo del Parco. La sua corteccia, per forma e durezza, fa pensare ad una corazza, la lorica appunto, utilizzata dai legionari romani. Le svariate forme con le quali si offrono al mondo, fanno dei pini loricati opere d'arte uniche nel loro genere, tanto che a molti è stato attribuito un nome. Pollino non è solo natura, Santuari e Chiese impreziosiscono il superbo territorio, accrescendone suggestione e fascino.

Da citare il Santuario Madonna delle armi, che con le armi non ha nulla a che vedere: la pronuncia della definizione originaria, dal greco "ton armon" ("delle grotte", presenti nella zona) nel tempo si è modificata, fino alla denominazione attuale.

Suggestivo il racconto di Luigi sul rito arboreo (matrimonio tra alberi) detto "Pitu", dedicato a S. Antonio di Padova, che si svolge a giugno a Rotonda: l'"incontro" tra un enorme faggio,







elemento maschile ed un abete bianco, elemento femminile. Un rituale che impegna uomini ed animali, accompagnato da canti, balli, inni e urla della comunità intera. Gli alberi “sposati” restano eretti per un anno, diffondendo i loro buoni auspici di fertilità.

Tra un racconto e l'altro, superato il Rifugio De Gasperi (attualmente chiuso) arriviamo a Colle dell'Impiso (impiccato, riportandoci agli scontri tra militari “piemontesi” e briganti, avvenuti dopo l'Unità d'Italia) mt.1573.

Da lì, seguendo il passo di Luigi e dominati dal versante nord del Pollino, scendiamo leggermente attraversando splendide faggete, fino al tappeto fiorito del Piano di Vacquarro basso (mt.1450 c.a), accompagnati dalla musica del torrente Frido, che attraversiamo più volte con saltelli e gridolini. Superata la Radura di Rummo, Luigi ci avverte che dobbiamo fare un “bel tiro” e, neanche il tempo di pensare a quanto dobbiamo preoccuparci, eccoci ad affrontare il cosiddetto “Spuntapede”. Superato l'erto tratto, raggiungiamo Piano Toscano (mt.1800 circa), un incanto, che nel 1980 rischiò di soccombere alle trivelle cerca gas e petrolio: per fortuna non se ne fece nulla.

Tra un sorso d'acqua, un frutto, una ciaccola e una barretta, arriviamo ai Piani

di Pollino (mt. 2000): fiori fiori e fiori e, qua e là, decori tondeggianti di ginepro prostrato, dai quali spuntano orchidee gialle e viola. Qui l'orizzonte si apre alla vista della Serra delle Ciavole, Sella Dolcedorme e del Pollino.

Ma non è tutto.... Sullo sfondo si stagliano “le sentinelle”, due splendidi pini loricati, che hanno proprio la funzione di sentinelle, a guardia del sovrastante Giardino degli Dei: Serra di Crispo (mt.2054) è davanti a noi. Il verde pianoro quasi si interrompe, per lasciare spazio alla roccia e tra le rocce, in mille forme, ecco lo spettacolare scenario dei plurisecolari pini loricati. Nel percorso incontriamo un simbolo, “Zi Peppe”, un pino loricato vecchio di circa 400 anni che fu bruciato nel 1993. Brutta storia di antagonismi e ignoranza. “Zi Peppe” però, è la riprova della forza di questa specie: dal suo tronco contorto e deforme, quasi pietrificato, è spuntato un virgulto, indomito simbolo di nuova vita. A Serra di Crispo (quinta vetta in ordine di altezza) facciamo la sosta pranzo, quasi in silenzio, ognuno immerso nei propri pensieri. Dopo aver spaziato con lo sguardo sull'orizzonte circostante, che nelle giornate più limpide si estende dal Golfo di Taranto al Golfo di Sibari, un'arietta insidiosa ci convince a fare ritorno.



Il ritorno si svolge tranquillamente, con sosta al Santuario della Madonna del Pollino (mt. 1537) ed il vicino Rifugio Pino

Loricato. Sono entrambi chiusi, ma l'occasione è buona per apprezzare l'ottima vista su S. Severino Lucano, Serra del Prete e Serra del Viggianello. Scendiamo ancora, per ristorarci alla fontana “Pitt accurc”, nei pressi della quale placide mucche podoliche pascolano in libertà. La discesa si conclude attraverso Fosso Jannace, dove percorriamo uno dei nove ponticelli che lo attraversano. Alla fine, sono Km. 14 e 700 mt. di dislivello.

P.S.: Nel rientro abbiamo il tempo per una breve visita a Rotonda. Rotonda è l'unica cittadina italiana ad avere ben due prodotti DOP: la melanzana rossa e i fagioli bianchi quasi privi di buccia. Non solo! Il suo museo naturalistico ospita lo scheletro di un enorme elefante (mt. 4 altezza mt. 6 lunghezza, epoca Pleistocene medio) e di un ippopotamo, rinvenuti nella vicina località Calorie. Viva! (Valeria Scambi)



## GIORNO SETTIMO: Salita sulla montagna del Dio Apollo: POLLINO

Partiamo puntuali alle otto. Con noi immancabile Luigi Perrone, guida ufficiale del Parco Nazionale del Pollino.

Il luogo di partenza sarà anche oggi Colle dell'Impiso. Lungo il percorso ci attraversa la strada uno scoiattolo meridionale, tutto nero, col petto bianco. Simpatico incontro, mentre Luigi precisa che in Pollino non ci sono né orsi né marmotte.

Transitiamo nei pressi della Chiesetta del Carmine, che segna il confine storico tra Lucania e Calabria e abbiamo modo di apprezzare il Comprensorio di Orsomarso, il cui nome risalirebbe con tutta probabilità all'antico gestore del fondo: Ursius Martius proconsole *romano* inviato per il controllo del territorio dopo la sconfitta di Annibale.

Partiti da Colle dell'Impiso (mt. 1573), raggiungiamo Vacquarro Alto (mt.1512) per poi immergerci in una splendida faggeta. Passiamo presso la sorgente Spezzavummola (mt. 1650) che anticipa di poco l'uscita sul verde immenso di Piano Gaudolino (mt. 1705), dove si erge l'omonimo bivacco.

Il colpo d'occhio è splendido, due cavalli sullo sfondo completano il quadro già perfetto, la luminosità della splendida giornata esalta il tutto.

Da lì percorriamo il lungo traverso per arrivare al valico della dolina, che offre una vista spettacolare.

Rimangono da percorrere gli ultimi 200 mt di dislivello allo scoperto e siamo sulla cima (mt. 2248).

Oserei definirla la giornata perfetta. Sole, visibilità a 360°, assenza di vento .... Cosa desiderare di più?

Dopo la doverosa foto al Dolcedorme, anche per rispetto ai suoi 19 mt. in più, ci impegniamo per una bella foto di gruppo ed un meritato spuntino.

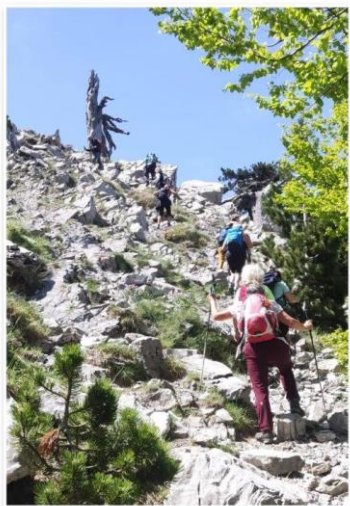
Scendiamo percorrendo il crinale sul versante di S/O, tra i pini loricati, rigogliosi dalla verde chioma o scheletriche sagome grigiastre sullo sfondo striato del cielo.

Grazie alla nostra guida Luigi, abbiamo il privilegio di omaggiare il "Patriarca" (mille anni), pino loricato di grande sviluppo, soprattutto nella parte radicale, grossa e contorta, tanto da far pensare ad una colata lavica.

Attraversata la faggeta del Pollinello, ci ristoriamo alla Fontana del Gaudolino e ci apprestiamo all'ultimo tratto dell'escursione.

Bello l'ultimo colpo d'occhio alla Cima che merita un'ultima foto. Per oggi sono 14 km. con 900 mt. ca di dislivello.

Ringraziamo e salutiamo Luigi Perrone, che ci ha guidato in quest'angolo di Paradiso e, nel farlo, ho tra le mani due belle cartoline che mi ha regalato, una delle quali raffigura le "sentinelle" ricoperte di neve. Ciaspolare in questi luoghi deve essere magico. Viva! **(Valeria Scambi)**









## GIORNO OTTAVO: Rientro a Vicenza.

Il trekking volge al termine, ma abbiamo ancora qualche ora di tempo prima di prendere il treno.

Nel tratto in pullman fino a Salerno, facciamo visita alla Certosa di S. Lorenzo a Padula. Prima certosa sorta in Campania, 50 mila mq circa di estensione, sontuoso esempio d'arte barocca che merita senz'altro una visita. Abbandonata dai monaci dopo l'Unità d'Italia (per la definitiva soppressione dell'ordine certosino), l'Abbazia fu tristemente utilizzata tra le due guerre mondiali come campo di prigionia. Per chi volesse fare un tuffo nella cinematografia d'epoca, nella Certosa fu ambientato il film "C'era una volta" (F. Rosi 1967 - S. Loren e O. Sharif).

Via di lì, troviamo il tempo per fare visita al Caseificio Di Guida, sapientemente suggerito dal nostro amico e autista

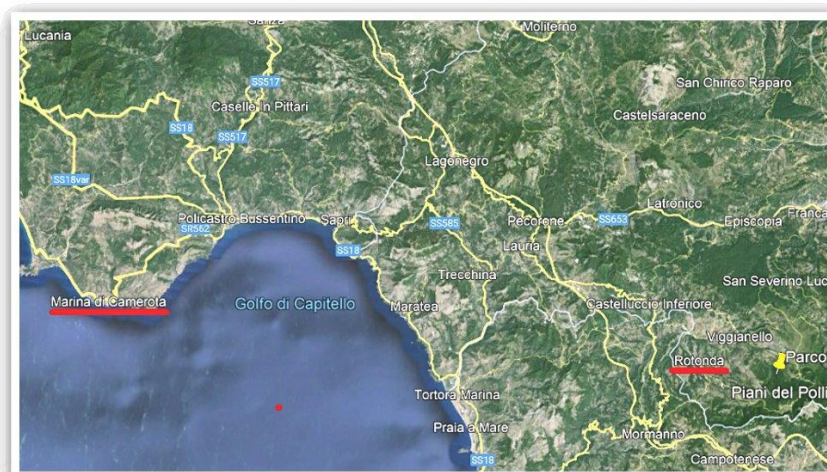
Carmine.

Eh sì, perché, dopo il tonno alletterato (che si distingue dagli altri tonni per i particolari disegni neri irregolari sul dorso, che sembrano delle scritte fatte da lettere e simboli: da qui il nome alletterato) e le alici di menaica (catturate quando il mare è molto calmo dai pescatori che escono in gozzo e gettano a mare delle reti artigianali, dette per l'appunto "menaiche") acquistate a Camerota; le melanzane, i funghi, i peperoni, la salsiccia, i fagioli e il pecorino acquistati a Rotonda, non si può far torto alle mozzarelle di bufala campane! Arriviamo al treno carichi all'impossibile, sacchetti appesi alle valige, borsette a tracolla e contenitori in stiropor a mo' di valigetta, gira pure un grosso e bitorzolato bastone

da pastore. Tutto sembriamo, fuorché trekkers. Ma è proprio questo il bello della nostra combriccola: oltre ad aver camminato con soddisfazione in luoghi da sogno e averli ammirati fino alla commozione, ha anche apprezzato l'ottimo cibo e brindato allegramente.

Il percorso in treno si svolge tranquillamente fino a Padova, dove ci attende Garoldini, per l'ultimo tratto fino a casa.

Grazie a Maria Rosa, a Beppe e a tutti gli altri compagni di avventura. Ad maiora semper! (*Valeria Scambi*)





## ATTIVITA' SVOLTA

### MERCOLEDÌ 29 MAGGIO - ANELLO DI GAMBUGLIANO GITA DEL MERCOLEDÌ

Dalla zona sportiva di Gambugliano siamo saliti per strada in parte asfaltata e in parte sterrata fino alla Chiesetta di Madonna delle Grazie in comune di Costabissara. Merito delle conoscenze in loco di Francesco ci siamo procurati le chiavi di accesso e abbiamo con tutta calma visitato la Chiesa. La presentazione, sua e di Walter, degli aspetti peculiari del luogo ci hanno fatto gustare appieno la visita. Il cammino dei cinque partecipanti è proseguito in direzione del paese di Ignago, raggiunto con piccola deviazione dal sentiero principale. Il sentiero denominato n. 1 AR di Fontanabassa ci ha condotto per boschi e zone anche aperte, accompagnati dal costante e completo panorama sulla sottostante Valdiezza, verso la zona del ristorante "Al Carrettiere" e con saliscendi fino alla Chiesa di Gambugliano. All'ombra del campanile ci siamo concessi la pausa colazione di mezzogiorno. In discesa, su strada e prati, abbiamo chiuso il cerchio raggiungendo le auto a valle. È stata una piacevolissima passeggiata di quasi cinque ore. Grazie a tutti.

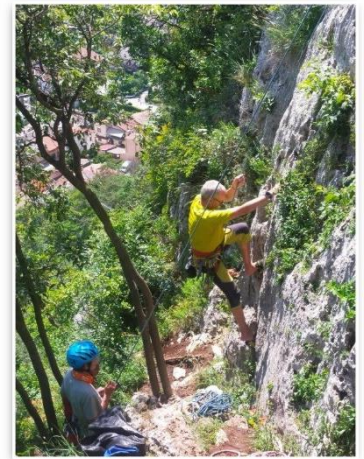


### SABATO 1° GIUGNO - ARRAMPICATE A LUMIGNANO



Questo appuntamento rappresenta per GMVicenza il tradizionale incontro di inizio stagione per gli alpinisti, ma anche chi vuole provare il piacere di arrampicare in falesia a Lumignano. Ci siamo trovati in sei di buon mattino e abbiamo trovato un settore della falesia chiamato Vasco, vicino al naso di Bicio, dove le vie sono abbastanza facili. Era proprio di quello che avevamo bisogno per riprendere confidenza con l'arrampicata e togliere un po' di ruggine: non tanto l'andare a cercare la difficoltà e il passaggio tecnico, ma il piacere di arrampicare su buona roccia ben protetta e soprattutto divertirsi, che ogni tanto ci vuole. La falesia permette anche di ripassare la progressione della cordata: così abbiamo simulato la salita del primo di cordata che dalla sosta recupera il secondo e a seguire la discesa in corda doppia. Era importante ripassare anche queste basilari manovre: in

falesia ci si può anche permettere di sbagliare, in montagna NO. Dopo mezzogiorno il sole incominciava a cuocere e le braccia a mollare, così siamo rientrati. Buona la prima, speriamo foriera di una bella stagione alpinistica. *(Giorgio Bolcato)*



### DOMENICA 2 GIUGNO - ESCURSIONE A FORTE LEONE DI CIMA CAMPO

Cosa dicono le previsioni? Pioverà? Se sì prima o dopo mezzogiorno?

Ultimamente chi si appresti ad andar per monti trascorre la settimana precedente l'uscita in compagnia di fastidiosi dubbi. Per fortuna le previsioni meteo dell'ultimo momento escludono rischi di condizioni avverse.

Partiamo in tre auto: c'è il sole ed incontrarci è motivo sufficiente per sentirsi in festa. Dopo sosta caffè al bar di Val Goccia, salutiamo la Valsugana in direzione Arsié, da cui si imbrocca l'indicazione della meta. Per strada non incontriamo nessuno, incrociamo contrade ben tenute, circondate dal verde reso più intenso dalle piogge. Raggiungiamo il parcheggio a Col Perer: una piazzola, poche case, un oratorio, una fontana individuano la località sconosciuta ai più del gruppo. Neanche un bar in questo posto frequentato per tranquille vacanze dai proprietari dei masi ristrutturati. Solo tanto silenzio, giardini curati, prati e una mirabile cornice di "terre alte": rappresentano il valore aggiunto del paesaggio che ci accoglie durante tutta l'escursione.





Incoraggiati dalle cime seminascolte dal verde e da bianche nubi, per una mezz'ora risaliamo una faggeta: sarà l'unico tratto un po' ripido che ci aspetta oggi. Non si corre, ci si incoraggia, poiché tra noi qualcuno sta riprendendo a camminare dopo prolungata pausa. Ben presto ecco nuovamente l'azzurro del cielo, i verdi crinali dei pascoli ed un panorama che spazia tra il Cesen, il Pavione, le Vette Feltine, il Coppolo, le Pale di San Martino dietro le quali spunta appena Punta Penia.

Raggiunta la sommità del Monte Celado con l'omonima Malga, ecco Cima d'Asta e la Catena del Lagorai dai canali innevati: ne tocchiamo quasi i profili e lo sguardo

cerca di catturarli attraverso gli scatti dello smartphone. Percepriamo la presenza delle mandrie al pascolo: ne lasciamo una al momento di attraversare la strada asfaltata, che abbandoniamo subito. Imbocchiamo infatti una strada militare, dove ultimamente hanno transitato i trattori che hanno raccolto le piante atterrate da Vaia. Procediamo aggirando una sommità boschiva particolarmente danneggiata dalla tempesta: tra le ceppaie in pochi anni è cresciuta una fitta e rigogliosa macchia erbaceo-arbustiva. Alla nostra sinistra il Massiccio del Grappa ha la Cima fra le nuvole.

Sbuchiamo dalla carrareccia di fronte alla 'Casermetta', abitata dagli ufficiali di stanza durante la Prima guerra mondiale; da un anno funziona come Rifugio. Oggi vi si celebra un compleanno: il gestore ci invita alla festa, promettendoci qualcosa di buono se dovessimo ripassare nel primo pomeriggio. Dispiaciuti di non poter partecipare all'evento, gli chiediamo di porgere gli auguri da parte nostra alla giovane signora che compie cinquant'anni!



Percorriamo una carrozzabile sterrata fino a raggiungere Cima di Campo dove sorge Forte Leone che, assieme al più in basso Forte di Cima Lan era stato eretto lungo lo sbarramento difensivo Brenta-Cismon (di cui fa parte anche Forte Lisser sopra Enego).

Utilizziamo panche e tavolini dell'area pic-nic per la meritata pausa, non troppo prolungata a causa dell'aria frizzantina e della possibilità, palesemente mai dichiarata da nessuno, che le innocue nubi sulla testa possano cambiare aspetto. Lasciamo il Forte solo dopo aver percorso un sentierino intorno ad esso: ci rendiamo conto della struttura articolata di questa grande ed inutile opera perché, allo scoppio della guerra nel 1915, il confine militare austriaco era stato arretrato

a Levico. Ci ritroviamo sulle sommità a pascolo, dove il verde è punteggiato dal giallo dei botton d'oro e dello sfiorito tarassaco. Nuovamente avvolti dalle cime a noi care, sembra proprio che Cima d'Asta e l'Altopiano siano più vicini, ci separa solamente la Valsugana. Malga di Cima Campo è aperta, perciò è possibile concederci una bibita fresca, un caffè e comprare buon formaggio. Sarebbe stato piacevole ozare al sole tra il cane in panciulle e i fiori del giardino, ma il malgaro consiglia a non sottovalutare il cielo che nel frattempo si è incupito, così riprendiamo il cammino. Non ci rendiamo conto dei nuvoloni che ci inseguono, ma al primo botto tonante



scendiamo gli ultimi balzi erbosi allungando il passo, entrando nel bosco. Nel frattempo, il temporale si sposta altrove: ci sentiamo graziati e meritevoli di rimanere asciutti.

Percorriamo così nuovamente al sole l'ultima parte del percorso su comoda strada sterrata nuovamente in faggeta.

Torniamo alle auto piacevolmente appagati e, tolti gli scarponi, ci attende la buona rituale merenda. Grazie cari amici per la condivisione in amicizia di emozioni e tante *ciacole*: ci attendono altre belle camminate insieme. **(Pino e Maura)**



## SABATO 8 GIUGNO - ESCURSIONE IN LESSINIA DA VELO VERONESE

Ci si incontra ben disposti a cercare refrigerio dalla calura ormai arrivata.

Ma la densa foschia a pochi chilometri da Velo Veronese è il preludio di un forte temporale che ci assale e, nelle auto in corsa, comincia a serpeggiare l'idea che ormai la giornata sia compromessa. Solo Pino, attento e preparato meteorologo,

ci informerà poi che la perturbazione incontrata era prevista, ma arrivata con un ritardo di circa un'ora!

Imperterriti si arriva al parcheggio dove incontriamo le amiche veronesi: non piove più e tra lo stupore di tutti si nota anche che le strade di Velo sono perfettamente asciutte; non sono state sfiorate dal maltempo.

Senza esitazione imbocchiamo il sentiero verso la cima di Monte Purga, dove è stata restaurata la chiesetta della Trasfigurazione. A metà Ottocento è stata edificata con i resti dell'antico manufatto difensivo presente fin dall'Età del Ferro, modificato in epoca romana e



longobarda, successivamente dalle popolazioni cimbre.

Questo primo tratto è piuttosto ripido e qualcuno tra i gitanti comincia a preoccuparsi, apostrofando i capi gita: - *Non la sarà mia così fino alla fine, no?*

Dopo una buona bevuta e ripreso tono, proseguiamo il nostro percorso sotto un cielo piuttosto grigio, anche se la temperatura è ottima.

Per comoda carrareccia raggiungiamo la Croce del Gallo in rosso ammonitico: è lì da tempo, al crocevia del passaggio di mandrie e greggi verso i pascoli estivi.

Da contrada Kunek raggiungiamo Camposilvano passando davanti al Museo Geopaleontologico senza alcuna visita per mancanza di tempo. Vorrà dire che gli interessati potranno ritornarci per conto proprio.

In località Brutto si apre la Valle delle Sfingi, tipico ambiente dove il carsismo ha isolato in una serie di blocchi l'originaria continuità degli strati rocciosi, dando luogo a suggestive forme: ricordano le sfingi egiziane.

Lo scenario è suggestivo, peccato per il poco sole che avrebbe senza dubbio messo in risalto queste rocce un po' antropomorfe.

Tutti però ne siamo entusiasti e certamente ripagati della fatica di arrivare.

Le prime mandrie fanno capire che siamo in prossimità delle tondeggianti alture a pascolo.

Il panorama si fa più ampio, purtroppo nuvole e foschie dense nascondono oltre alla pianura anche Cima Telegrafo, il versante veronese del Carega, il Baldo.

Era stata prevista pausa pic-nic alla malga di Sengio Rosso Alta, ma l'erba alta, cresciuta per le piogge di queste settimane, ci suggerisce di passare oltre.

Si concorda di proseguire ancora un po', il Rifugio Lausen (in cimbro=casa dei buoi) è vicino: lì ci fermeremo. Dopo la pausa ristoratrice un sentiero a ciottoli un po' sconnessi e scivolosi fa scendere alla conca di Azzarino, la cui indipendenza di comune cimbro terminò con Napoleone. Si attraversano parecchie contrade dalla





tipica struttura in pietra a vista, differenti tra loro per la presenza o meno di pregevoli restauri, di cappelle, capitelli e colonne votive che caratterizzano la Lessinia.

A contrada Pozze è ben visibile un'antica colonna votiva: sotto la croce sono incisi i nomi del committente e dello scultore. Straordinario il recupero architettonico degli edifici, in alcuni dei quali fervono ancora le attività di restauro. In ammirazione della raffinatezza del posto, veniamo salutati dalla proprietaria del b&b che si affaccia in una piccola corte tra rosai

e fontana con lavatoio. La signora invita qualcuno di noi ad entrare, ma ben presto ci ritroviamo quasi tutti e a bocca aperta nell'accogliente cucina. Qui vengono offerte le colazioni e la cena agli ospiti di ben quattro camere: si respira un gradevole connubio tra moderno ed antico.

Ad escursione conclusa non mancano altre sorprese: un tavolino di fortuna apparso all'improvviso viene subito imbandito con una vasta scelta di cosiddetti "generi di conforto" e nonostante cominci a piovere per fortuna brevemente, riusciamo a concludere degnamente questa giornata trascorsa assieme in amicizia e allegria. *(Pino e Nicola)*

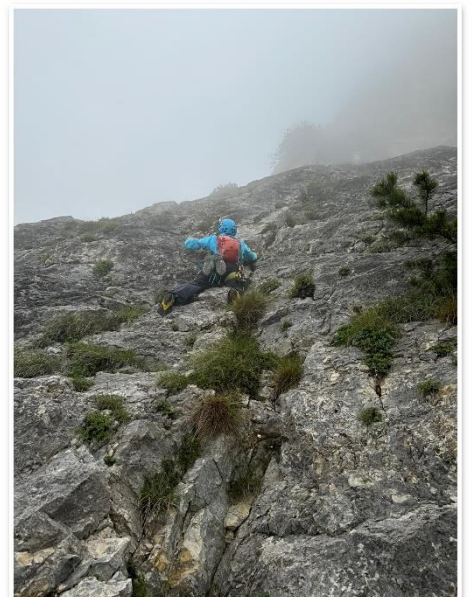
### SABATO 8 GIUGNO:

#### FERRATA MONTE CASALE, ZONA ARCO. OVVERO, CAMPANILE DI VAL FONTANA D'ORO



Così cita il programma di GM sezione di Vicenza. Arriva un whatsapp il venerdì, il referente gita è in Germania e ci sarebbe una sola persona che ha espresso interesse. A malincuore (spiace sempre dire di no) l'uscita viene spostata a domenica e dirottata verso altra meta. Giorgio propone il Campanile di Val Fontana d'Oro, cito: "... La solita, 4/5 tiri massimo quarto, tre belle doppie". Una proposta alla quale non posso dire di no. Da anni accarezzo l'idea di affrontare questa magnifica guglia posta al centro di un anfiteatro maestoso di rocce a strapiombo. Ammirata dal sentiero che scende dalle 52 gallerie, mi aveva da sempre suscitato un che di timoroso rispetto. Siamo in quattro: Giorgio, Marco, Cesare, la sottoscritta. Si parte presto, le previsioni meteo danno una finestra di tempo sufficientemente lunga per affrontare la via. L'ambiente ci accoglie immerso nelle nuvole basse, l'aria è calda, le rocce trasudano. Noi arriviamo zuppi all'attacco della via, dopo circa

un'ora di cammino, prima su sentiero, poi su piccoli salti di roccia. Le cordate sono decise: Cesare con Marco, Giorgio con me. Cesare vuole rinfrescare la sua indole alpinistica, accantonata da qualche anno, ma sempre presente. Giorgio molto simpaticamente e fiducioso mi chiede di partire. Niet. Per me non è proprio giornata, la parete nera e bagnata mi incute timore, non vedo un chiodo, un segno che mi indichi da dove cominciare. Nulla. Parte Giorgio, il tiro sembra facile. Giorgio addomestica la roccia con eleganza e rapidità. "Molla tutto, libera, parti..." Poi tocca a Cesare, farà sempre il primo di cordata, anche lui rapido, senza la minima esitazione. La prima è andata. Laconico Giorgio mi chiede di fare il secondo tiro. "Vedi quell'antro nero? Ti





infilò lì, è facile, devi andar su in contrapposizione” Niet. Scusa Giorgio! Nel secondo tiro Giorgio ripete la sua bella performance. Dalla sosta non vedo dove si sta infilando. Solo quando parto io mi rendo conto del luogo incredibile. Una spaccatura nella roccia, buia e grondante, a sinistra la parete liscia. A destra pare più facile, ma bisogna per forza procedere in contrapposizione. Bellissimo tiro. Cesare arriva poco dopo, seguito da Marco che ogni tanto si lascia andare a qualche esclamazione (meno numerose delle mie).

Bene, tutti pronti per il terzo tiro. Giorgio parte, comincia un mormorio sommesso. L’attacco sembrerebbe non così scontato. È un attimo. Giorgio è già su al secondo rinvio. Questo terzo tiro si rivela avaro di chiodi e non è lineare. Bisogna capirlo e conquistarlo passo dopo passo, per 40 metri di sviluppo. Rocca ottima e asciutta. Bellissima. Giorgio mi recupera in velocità dopo una partenza da gatto Silvestro (Marco e Cesare mi sostengono dal basso a quattro mani), loro cambieranno strategia e supereranno egregiamente il primo passaggio.

E fin qui tutto bene, ci aspettano il quarto/quinto tiro da 25+20 metri. Le corde doppie sono sufficienti per fare un tiro unico. E così decide Giorgio. Tiro facile, mi sento a mio agio. Quando arrivo alla sosta Giorgio mi fa cenno di salire in cima. La cima: bella, spaziosa, l’altare e la famosa campanella, moltissimi insetti che ronzano, tanti bombi, baranci, atmosfera un po’ lattiginosa, non si vede nulla tutt’intorno a parte qualche attimo, quando si squarciano le nuvole ed

appaiono le pareti del Sojo Rosso, del cucuzzolo degli operai con la sua bandiera rossa. Sono felice, tocco il cielo con un dito. Giorgio suona per primo la campana. Aspetta, aspetta, arrivano anche Cesare e Marco. Cesare probabilmente ha ‘creato’ un tiro tutto suo. Non ha visto chiodi. In realtà ce n’erano tantissimi, l’unico tiro in cui ce n’erano veramente in abbondanza. Chissà che percorso l’ha ispirato?

Foto di rito, piccolo snack, ci godiamo l’atmosfera. Scendiamo e ci prepariamo per la prima calata. Partono Cesare e Marco con le corde per allestire la seconda calata. Rapidamente ci troviamo tutti giù. Cesare ha già allestito la seconda calata, aggiustiamo il tiro perché sembrerebbe troppo a sinistra, si cala per primo con le indicazioni di Giorgio. Mi calo io, perché ho la corda per allestire l’ultima calata. Cesare ed io siamo parecchio dubbiosi sulla sosta. Cordini vecchi, chiodi arrugginiti, cengia erbosa sotto i nostri piedi. La sosta ‘regolare’, anche se ha una sua logica, non può essere questa. Difatti Giorgio, che si cala per ultimo, scende al di là di un bastione roccioso. Niente paura. Seguendo le sue indicazioni, ci assicuriamo uno alla volta ad una corda, da una parte Giorgio recupera, dall’altra Cesare dà corda, così passiamo in sicurezza e ci riuniamo tutti per l’ultima bella calata. In 45 minuti siamo alla

macchina.

Splendida giornata, ricca di soddisfazioni. Da parte mia un grandissimo grazie a Giorgio che mi ha permesso di affrontare in serenità questa magnifica guglia, da anni nel mio cassetto dei sogni, e a Marco e Cesare, sempre sorridenti. Compagnia top. (Anna Maria Dal Ponte)



## ATTIVITA' FUTURE

### **SABATO 22 GIUGNO PICCOLE DOLOMITI - M. CORNETTO VIA DEL TRICORNO ARRAMPICATA**

Bella via di arrampicata nelle Piccole Dolomiti. La via alpinistica con difficoltà su roccia di V<sup>+</sup>, che da Malga Cornetto porta verso il vajo del Tricorno, sale in successione sette torri concatenandole.

**Materiale obbligatorio:** normale dotazione alpinistica.

**DIFFICOLTA':** V+ IV- TD inf. **DISLIVELLO:** 600 m (sviluppo) **TEMPI:** ore 7

**ORARIO PARTENZA:** ore 7:00 **CAPOGITA:** Tiziano Colussi, cell. 328 7525026

### **DOMENICA 23 GIUGNO - GITA ANNUALE DELLE ASSOCIAZIONI ALPINISTICHE VICENTINE**

**DAI MOCHENI AL CALAMENTO - CATENA DEL LAGORAI Organizza la SAV.**

#### **ISCRIZIONI DA SUBITO – POSTI LIMITATI**

Questa bella traversata in un ambiente montano ricco d'acqua costituisce i due itinerari scelti per la gita intersociale 2024: sulla catena dei Lagorai. La zona è quella della val dei Mocheni – Valtrigona – Val Calamento.

Gli itinerari sono di diversa difficoltà per dare modo a tutti di "socializzare nel camminare assieme".

**Programma: 06,00: Partenza in pullman** dalla cittadella degli studi di Vicenza per, Bassano Borgo Valsugana Pergine, Palù del Fersina con sosta a Cison per una sana colazione mattutina.

**Comitiva A:** Partenza da Palù del Fersina, museo della Miniera, rifugio. Sette Selle, forcella d'Esze, malga d'Esze, forcella Valtrigona malga Bolenghetta e malga Valtrighetta.

**Comitiva B:** Palù del Fersina, museo della Miniera, rifugio Sette Selle, passo dei Garofani, eventuale salita allo Slimber o al Conca, passo Palù, malga Bolenghetta e malga Valtrighetta.

**Comitiva C:** Palù del Fersina e visita al museo delle Miniere "um Palai" proseguimento in pullman per malga Valtrighetta e in 15' a malga Bolenghetta.

**14.00: Momento conviviale** a comitive riunite nei pressi di malga Bolenghetta.

**18.30: Previsto rientro a Vicenza**

**CAPOGITA per Giovane Montagna: Giorgio Bolcato cell. 335 7179350**

Difficoltà: A EE; B E; C) T; Dislivello: A: m. 780 - B: m. 500 - C: m. 100

Tempo di percorrenza: A ore 5.00; B ore 4.00; C ore 0.45 Equipaggiamento: da media montagna. Trasporto: Pullman

### **MERCOLEDÌ 26 GIUGNO - VAL SILAN – SAN BOVO ESCURSIONE DEL MERCOLEDÌ**

Da Sant'Eusebio, poco a nord di Bassano, saliamo verso contrà Privà. Raggiunto il "Sasso piangente" caliamo alle cascate del Silan, risaliamo a Cà Meneghetti e traversando un castagneto raggiungiamo Caluga e l'Eremo di S. Bovo. La discesa verrà effettuata per la Via del Tabacco.

**DISLIVELLO:** 360 m **TEMPI:** ore 5

**ORARIO PARTENZA:** ore 8:00 **CAPOGITA:** Beppe Stella, cell. 336 641424

### **SABATO 29 E DOMENICA 30 GIUGNO - CIMA D'ASTA ESCURSIONE E EE**

#### **ISCRIZIONI DA SUBITO – POSTI LIMITATI**

Con l'auto si raggiunge malga Sorgazza (1450 m.), in fondo alla val Malene. Da qui per sentiero anche ripido e con interessanti tratti su placche di granito si sale fino al rifugio Brentari (2475 m.) dove pernosteremo. Alla domenica per la via normale saliremo a Cima d'Asta EE, passando per il ricovero/bivacco Giuseppe Cavinato di proprietà della Giovane Montagna di Padova.

**PARTENZA:** ore 8:30 **TEMPI:** sabato: 4 ore al Rif. Brentari. Domenica: 2 ore alla cima. Ritorno ore 5:00

**DISLIVELLO:** Sabato 1100 m - Domenica 500 m

**CAPOGITA:** Maria Rosa Piazza, cell. 333 2743153 Franco Filippi, cell. 329 3447000

### **SABATO 6 LUGLIO - RIFUGIO SENNES - DUE COMITIVE IN PULLMAN ESCURSIONE E**

**GRUPPO 1:** Da Fiames si sale in pulmino fino al Rifugio Ra Stua (1668 m.), poi su comoda mulattiera si prosegue fino al Rifugio Fodara Vedla (1980 m.), proseguendo poi fino al Rifugio Sennes (2126 m.). Il ritorno verrà effettuato per la Val Salata.

**GRUPPO 2:** come per il gruppo 1 fino al Rifugio Sennes. Si prosegue poi per il Lago Gran de Foses con rientro a Ra Stua.

**GRUPPO 1 TEMPI:** ore 6 **DISLIVELLO** 450 m

**GRUPPO 2 TEMPI:** ore 8 **DISLIVELLO** 600 m

**PARTENZA:** ORE 6:00 in pullman

**CAPOGITA:** M.Rosa Piazza, cell. 333 2743153 Beppe Stella, cell. 336 641424



## **SABATO 6 e DOMENICA 7 LUGLIO –**

### **GRUPPO DEL MONTE ROSA - CRESTA SELLA E LYSKAMM ORIENTALE 4.527M. ALPINISMO**

Sabato: da Staffal con l'utilizzo degli impianti sino a Punta Indren. Raggiungeremo poi il Rifugio Gnifetti dove pernosteremo.

Domenica: si parte dal rifugio prima dell'alba e si raggiunge prima il Passo del Naso del Lyskamm per proseguire lungo la cresta sud fino al Colle della Fronte da dove parte la Cresta sino alla vetta. Discesa sino al Colle del Lys e rientro a Punta Indren.

DIFFICOLTÀ: AD DISLIVELLO: 1.000 m TEMPI: ore 8

ORARIO PARTENZA: ORE 7:00 del sabato

CAPOGITA: Francesco Guglielmi, cell. 373 8402550

### **SABATO 20 LUGLIO - CIMON DELLA PALA – SPIGOLO NORD OVEST ARRAMPICATA**

Via alpinistica con difficoltà su roccia prevalente di III AD-. Partenza da Malga Fosse e percorrendo il sentiero dei Finanzieri si giunge alla base dell'attacco della parete. La si percorre lungo lo spigolo sino alla vetta. Discesa: passando per il Bivacco Fiamme Gialle e per la Val dei Cantoni si rientra alla stazione a monte della funivia Rosetta. Successivamente da Col Verde si torna a Malga Fosse.

DISLIVELLO: 1.300 m TEMPI: ore 9 totali ORARIO PARTENZA: 6:00 CAPOGITA: Giorgio Bolcato, cell. 335 7179350

### **SABATO 6 LUGLIO - RIFUGIO SENNES - DUE COMITIVE IN PULLMAN URGONO SOLLECITE ISCRIZIONI**

#### **VEDI MODIFICHE A PROGRAMMA ORIGINARIO**

#### **ESCURSIONE E**

**GRUPPO A e B** – Arrivati a Cortina con pullman, da Fiammes si sale in pulmino fino al Rifugio Ra Stua.

**Il Gruppo A** prosegue per il rifugio Fodara Vedla e rifugio Sennes con rientro a Ra Stua per il lago Gran de Foses.

Tempi: 6/7 ore Dislivello 600 mt (si seguono i sentieri 9 7 6° 26)

**Il Gruppo B** da Ra Stua prosegue con comoda mulattiera fino a Fodara Vedla. Il ritorno è previsto per la stessa via. Tempi 3/4 ore

Dislivello 400 mt (si segue il sentiero 9)

Partenza: ore 6 in pullman da Quartiere Laghetto

CAPOGITA: M.Rosa Piazza, cell. 333 2743153 Beppe Stella, cell. 336 641424

### **SABATO 20 E DOMENICA 21 LUGLIO - DUE GIORNI IN VAL DI FUNDRES: PICCO DELLA CROCE**

#### **ATTENZIONE: CAMBIO DI DESTINAZIONE DELLA GITA - URGONO SOLLECITE ISCRIZIONI**

#### **SABATO 20- DOMENICA 21 LUGLIO ALPI CARNICHE: MONTE COGLIANS E/EE**

Sabato: Si arriva in auto al Rif. Tolazzi (m 1350), nei pressi di Sappada. Si raggiunge a piedi il Rif. Marinelli (m. 2111) dove si pernotta. Per chi vuole possibile escursione al M. Crostis (m 2250), per cresta panoramica, o alla Creta di Collina (m. 2600).

Domenica: Dal Rif. Marinelli si sale in vetta al M. Coglians (m 2780). Ritorno per la stessa via al Rif. Tolazzi

ORARIO DI PARTENZA: ore 7 di sabato

DISLIVELLO: sabato m. 800 fino al rifugio Marinelli, domenica m. 700

TEMPI: sabato fino al rifugio ore 2, domenica ore 6-7

CAPOGITA: Federico Cusinato tel. 345 8837326

ISCRIZIONI AL PIU' PRESTO E COMUNQUE ENTRO IL 15 LUGLIO

### **Da giovedì 5 a domenica 8 settembre**

#### **TREKKING IN VAL MALENCO URGONO SOLLECITE ISCRIZIONI**

Un itinerario ad anello che in Alta Val Malenco passa sotto i gruppi del Bernina e dello Scalino.

Primo giorno: Da Campo Moro (m. 1980), in Valtellina si sale fino al Rif. Marinelli (m 2813). Ore 3 e 30', dislivello 950 m

Secondo giorno: Dal Rifugio Marinelli si può facoltativamente salire fino a P. Marinelli (m. 3182). Poi si scende fino al Rif. Carate (m. 2600), e passando la Forca di Fellaria (m. 2819) si arriva al rifugio Bignami (m. 2385). Ore 6.30, dislivello 700 m.

Terzo giorno: Dal Rifugio Bignami (m 2385) attraversando il passo di Campagneda (m. 2626) si arriva al rifugio Cristina (m. 2287). Ore 6 e 30, dislivello: 600 m.

Quarto giorno: dal rifugio Cristina si può tornare velocemente a Campo Moro (ore 1, solo discesa). Se si ha voglia e tempo si può prima salire fino al Pizzo Scalino (m. 3323, difficoltà EE) fra sfasciumi e roccette. Ore 6, dislivello 1050 m.

ISCRIZIONI MAX ENTRO IL 31 LUGLIO

ORARIO DI PARTENZA: ore 7:00 di giovedì CAPOGITA: Federico Cusinato, cell. 345 8837326

### **DA VENERDÌ 4 A DOMENICA 6 OTTOBRE - LAGHI DI COMO E DI LUGANO TURISMO ED ESCURSIONISMO**

Con la nostra tradizionale gita turistica ed escursionistica di inizio autunno visiteremo la regione dei laghi di Como e Lugano, a cavallo fra Italia e Svizzera. Mentre i turisti potranno visitare Como, Lugano e Locarno, gli escursionisti effettueranno percorsi sui monti attorno i due laghi, di difficoltà E con al massimo qualche breve tratto EE, della durata di circa 5-6 ore.

Il programma definitivo sarà pubblicato per tempo sul sito web e sul notiziario sezionale

APERTURA ISCRIZIONI: 01 aprile ORARIO PARTENZA IN PULLMAN: 6:30 di venerdì

CAPOGITA: Federico Cusinato, cell. 345 8837326 Beppe Stella, cell. 336 641424

**ATTENZIONE: I POSTI SONO LIMITATI A 40 – OLTRE AI SOCI IN REGOLA CON BOLLINO SI DA PRECEDENZA A CHI SI ISCRIVE ACCETTANDO LA MODALITA' DI CAMERA DOPPIA**

L'articolo, che descrive la Chiesetta di San Gaudenzio e Apollinare a Grancona, è a firma di Francesco Fruner, socio della sezione GM di Vicenza. Come tutti i precedenti interventi pubblicati è tratto dal suo libro edito nel 2016: "Antichi luoghi di culto del territorio vicentino".

#### **GRANCONA - SAN GAUDENZIO E APOLLINARE**

Sul territorio di Grancona, ai confini con Brendola, su di una piccola collina si trova una chiesetta intitolata a San Gaudenzio e Santa Apollonia. Questa costruzione, che dà il nome alla contrada, risale, probabilmente, al XIII Secolo, quando il culto di San Gaudenzio, molto in uso presso i popoli tedeschi, giunse fino ai territori del vicentino, grazie a delle famiglie di boscaioli tedeschi provenienti dalle vicine Alpi. La Val Lione, in quel periodo storico, era ricca di boschi e per il loro taglio e manutenzione furono chiamati rinforzi. Vennero anche popolazioni Cimbri. La chiesetta è una costruzione molto semplice: ha una unica navata che presenta, dietro l'altare, un'abside sormontata da una arcata in pietra ben conservata. Gli esperti ritengono che proprio questo arco absidale, con la base dei muri perimetrali, sia quanto è rimasto di originale della chiesa antica. L'unico altare presente proviene dalla parrocchiale di San Pietro in Grancona. Apparteneva alla vecchia chiesa demolita nel 1873. La mensa settecentesca è in marmo policromo e sulla tela è raffigurata Santa Apollonia, Santa che per tradizione è invocata contro il mal di denti. Ad abbellire



l'altare c'è poi una preziosa croce in ottone e rame dorato e cesellato risalente al XVI Secolo. Nel corso dei secoli di certo questa chiesetta ha avuto dei periodi di abbandono e diversi restauri. Gli storici ci ricordano le visite pastorali del 1583 (Vescovo Michele Priuli) e del 1770 (Vescovo Marco Cornaro) ed in entrambi i casi si parla di chiesa in rovina. Durante uno dei restauri sembra che sia stato rialzato il tetto proprio per fare posto all'altare. L'ultimo restauro risale al 1985.

Esternamente la chiesetta si presenta in stile molto semplice. Un portale con timpano, un'abside semicircolare simile a quella della vicina chiesetta di Sant'Antonio Abate e un piccolo campanile. La chiesetta è sotto il controllo della parrocchiale di Grancona e, interessante a sapersi, si trova nelle vicinanze di un antico complesso rurale che conserva una ghiacciaia (giazzara), luogo in cui si conservava il ghiaccio dell'inverno per quasi tutta l'estate. (Francesco Fruner)

